

◆ **La produzione in aumento del 7% ma c'è incertezza sulla portata della deliberazione di Vienna**

◆ **L'Iran non firma, ma per adesso aumenterà il prelievo dai pozzi In giugno nuova riunione del cartello**

Petrolio in discesa dopo le decisioni Opec

Per ora, nessun calo per super e «verde»

GILDO CAMPESATO

ROMA Il trend del mare del Nord ha perso ieri quasi un dollaro scendendo sotto quota 25 dollari il barile. In calo attorno al 2% anche l'altro greggio che funziona da termometro per i mercati, l'americano Wti. Se mirava effettivamente ad un ribasso dei prezzi, il tormentato accordo raggiunto la scorsa notte dai ministri dell'Opec a Vienna (con la clamorosa defezione dell'Iran che non ha firmato l'intesa) ha cominciato a produrre qualche risultato. Che, a dire il vero, non si è per il momento tradotto in un analogo calo dei prezzi dei carburanti: ieri praticamente tutte le compagnie hanno mantenuto invariati i listini. Ed i primi messaggi che arrivano dai petrolieri non sono certo dei più incoraggianti. «I ribassi degli ultimi giorni erano stati fatti sulle aspettative e la speranza che sarebbero calati i prezzi dei prodotti dopo la decisione dell'Opec», spiega Umberto Scarambò, amministratore delegato dell'Api. Come dire che i cali di ieri sono stati già stati anticipati. Per il futuro si vedrà. Cautela confermata alla Q8: «Molto dipende da cosa succederà nei prossimi giorni sui mercati e dal prezzo del dollaro».

Tanta incertezza si spiega con le nubi che ancora circondano l'intesa di Vienna. I paesi produttori hanno deciso un aumento delle estrazioni di circa il 7% per 1.450.000 barili al giorno. Ma di cosa si tratta? Di estrazioni effettivamente nuove destinate ad aumen-

tare in maniera significativa l'offerta di greggio? Oppure semplicemente di una "quota di carta" destinata ad ufficializzare gli sfondamenti produttivi (per almeno un milione di barili) che già oggi i paesi produttori attuano pur senza ammetterlo? La differenza non è da poco: in un caso saremmo di fronte ad un ammorbidimento della linea dell'Opec dopo la stretta degli ultimi mesi; nell'altro ad un rafforzamento del cartello.

L'Iran ha rotto l'unità ufficiale dell'Opec e non è un buon segnale. «A nessuno interessa una guerra dei

prezzi e divisioni che portano solo confusione sui mercati», osserva l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Minicato. Eppure si è trattato di una rotta sotto certi aspetti paradossale. A quanto pare, nel corso di due giorni di braccio di ferro la differenza di posizioni si era ridotta al minimo: appena 50.000 barili, un'inezia. Resta da vedere se gli iraniani, freschi di elezioni, hanno voluto rompere perché propugnavano una linea molto più dura o soprattutto per ragioni politiche di principio destinate a comporsi in futuro. Dopo aver detto no agli aumenti in sede di negoziato, ieri Teheran ha annunciato che aumenterà la produzione. In altre parole, si comporta come se avesse firmato l'intesa,

così come faranno anche paesi non Opec quali Messico e Norvegia. Se si allarga il mercato nessuno vuol perdere la sua fetta, anche a prezzi più bassi.

Il vero problema dell'Opec, comunque, è che siamo di fronte ad un mercato così delicato che anche un piccolo spostamento di produzione può far ballare il prezzo in un senso o in un altro, lontano comunque da quei 25 dollari che vengono considerati comunemente un prezzo di equilibrio. Di qui l'estrema cautela. Pur non avendo rivelato per quanto tempo le quote di Vienna resteranno in vigore, l'Opec ha annunciato un nuovo incontro per il 21 giugno: «Cerchiamo di tenere il mercato in bilanciamento. E questo non significa solo aumentare la produzione ma anche tagliarla se i prezzi precipitano», spiega un po' minaccioso Ali al-Naimi, ministro saudita del petrolio.

Se gli analisti appaiono oltre che cauti alquanto divisi nel valutare l'effettiva portata delle decisioni Opec, dagli Stati Uniti - che tanto pressing hanno fatto per far aumentare la produzione - si preferisce vedere il bicchiere mezzo pieno. Il presidente Clinton parla di «fatto positivo» mentre il suo ministro dell'Energia, Bill Richardson, già vede «i prezzi di benzina e gasolio in discesa moderata e in graduale durante l'estate e sino alla fine dell'anno». Moderazione ed equilibrio sono le parole più citate da tutti in questi giorni. Ma se si tratta di petrolio, l'esperienza insegna che possono essere anche sinonimo di shock.



Il Presidente austriaco Klestil il segretario generale dell'Opec Lukmann e il ministro del petrolio del Kuwait Nasser Al-Sabah Ansa

L'INTERVISTA ■ PASQUALE DE VITA, presidente Unione Petrolifera

«Ma resta l'incognita prezzi»

ROMA «Un mezzo accordo? Ho l'impressione che questo sia piuttosto un accordo quasi intero, diciamo tre quarti o quattro quinti»: rispetto all'opinione comune che vede uscire da Vienna il cartello del greggio con le ossa quasi rotte, il giudizio di Pasqua-

le De Vita, presidente dell'Unione Petrolifera, è un po' controcorrente.

Ma c'è stata la clamorosa rottura dell'Iran con gli altri partner. «Non mi fermerei agli esiti apparenti. È vero che la delegazione iraniana non ha voluto firmare

l'intesa, per un differenziale estrattivo minimo, pare appena 50.000 barili al giorno. Ma non è passata nemmeno mezza giornata che Teheran ha annunciato di voler aumentare le proprie estrazioni. Nei fatti, è come se quell'accordo lo avessero firmato».

Perché tutta questa scena? «Non so, forse per ragioni politiche interne, per dimostrare maggior distanza da quelle che sono state ritenute pressioni illegittime degli Usa».

Ma basterà l'aumento della produzione a tener dietro alla fame di petrolio del mondo? «Bisogna innanzitutto capire cosa significa effettivamente l'intesa di Vienna. Se il milione e mezzo di barili che verrà estratti in più al giorno si agglieranno alla attuale produzione effettiva, mi sembra che potrà derivarne un ragionevole equilibrio tra domanda ed offerta. Ma se invece quella cifra andrà a coprire anche l'attuale produzione ufficiale extraquote (si tratta di circa 1 milione di barili) allora il problema si porrà nuovamente e presto. In questo caso, Vienna avrebbe certificato un rafforzamento del cartello petrolifero: formalmente i produttori aumentano le quote, ma in realtà le congelano allo stato attuale bloccando ulteriori sforamenti sottobanco».

Il prezzo del petrolio è però cominciato a scendere. «E questo fa ben sperare. Ma per un giudizio più compiuto bisognerà attendere due-tre settimane».

I consumatori italiani aspettano che cali il prezzo della benzina. «Non posso rispondere a nome delle società cui spetta di fare i prezzi, ma le compagnie che operano in Italia seguiranno quello che è l'andamento del mercato internazionale».

Ma i prezzi scenderanno? «Me lo auguro anch'io. Ma attenzione: in questo momento il mondo è corto di benzina perché le scorte sono basse, soprattutto negli Stati Uniti. C'è quindi tensione sul prezzo, anche perché andiamo verso un periodo in cui aumenta la richiesta di benzina. E non dimentichiamo che c'è anche un effetto dollaro oltre che un effetto Opec. Ed in questo momento l'euro è debole».

Perché questa scarsità di benzina? «Perché col petrolio così alto tutti hanno cercato di comprare il meno possibile, sperando in un calo successivo».

Quindi ora potrebbe esserci un intasamento di domanda? «Non potrebbe esserci: c'è già. Se però le attese sul prezzo diventassero meno incerte, allora la situazione si stabilizzerebbe. Ecco perché ritengo che aprirsi sarà il mese decisivo per chiarirci le idee».

I prezzi sono influenzati anche dai guadagni delle compagnie. «Le compagnie hanno abbassato i prezzi prima ancora delle decisioni dell'Opec. E poi guardi che i loro margini sono scesi, e di molto. Il 1999 è stato un anno brutto per tutti».

G.C.



L'ANALISI

E le banche centrali temono ancora l'inflazione

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Le banche centrali americana ed europea saranno meno ossessionate dall'inflazione, ora che il barile di petrolio diventerà meno caro? Il governatore della Federal Reserve di San Francisco Robert Parry ha dato già un bel segnale: «L'accordo di Vienna è un fatto positivo per l'economia americana, ma penso che sarebbe eccessivo sostenere che è un evento significativo riguardo alle prospettive della politica monetaria». I banchieri di Francoforte tacciono, ma con i chiarimenti di luna sui salari tedeschi e, soprattutto, con la lenta ma inesorabile corsa dei tassi di interesse americani, non sono un paio di milioni di tonnellate in più di oro nero a modificare granché. Per sapere che cosa accadrà al barile la valutazione delle banche centrali è un buon punto di osservazione e allo stato delle cose si può dire con certezza che, almeno

la Federal Reserve, non crede che il prezzo del petrolio scenderà almeno nelle prossime settimane attorno ai 25 dollari o forse anche ai 20. In ogni caso prima che si trasformi in un guadagno per i consumatori passerà molto tempo, perché occorrono 6-8 settimane prima che la nuova produzione a prezzi inferiori raggiunga le pompe di benzina.

Secondo Raad Alkadiri, della petroleum Finance Company, «chiunque negli Stati Uniti si aspetta di tornare alla benzina a 1 o 1,20 dollari a gallone va incontro a delusioni». Oggi la media è di 1,60 dollari. Il governo americano ritiene che entro luglio il prezzo al consumatore diminuirà di 15 cent. Vero o falso, chi può dirlo? Nessuno. Sta di fatto che la Casa Bianca teme la rivolta elettorale degli automobilisti i quali nella stagione in cui spendono di più per muoversi in automobile si accorgeranno che l'Opec ha condizionato il loro portafoglio, e non

c'è nulla che li faccia imbestialire di più. E qui sui capisce l'isteria con la quale la diplomazia petrolifera americana ha condotto la partita in queste settimane. Le riserve americane sono ai minimi storici e prima che tornino ai livelli precedenti trascorreranno mesi. Ciò significa che i prezzi non si adegueranno verso il basso molto presto. «Qualsiasi intervento preso oggi - sostiene Philip Verleger, uno dei più accreditati esperti americani del settore - produrrà effetti in autunno o in inverno». Cioè poco prima o dopo le elezioni presidenziali.

In effetti ci sono troppe cose da verificare prima di capire se i prezzi scenderanno davvero in modo stabile. Intanto bisogna sapere se si tratta in parte di aumenti di produzione sulla carta, visto che già oggi l'Opec produce più barili di quanto le quote prevedano. Poi bisogna sperare che non ci siano intoppi estivi nel Golfo: incendi, problemi di manutenzione, uraga-

ni. L'impegno dell'Opec di ritrovarsi in giugno a verificare lo stato di domanda e offerta riflette in realtà la totale incertezza sul futuro. E si spiega come mai gli Usa hanno fatto ventilare anche l'ipotesi di utilizzare le riserve strategiche e minacciato il ritiro dell'assistenza militare alle petromonarchie pur di convincere il cartello ad aumentare la produzione di 2,5 milioni di barili al giorno: il petrolio sta in Louisiana e in Texas e occorrono due-tre settimane perché affluisca alle pompe d'America. Insomma, si potrebbe scoprire che la decisione di Vienna è più labirintica di quanto oggi possa apparire.

Infine, le questioni politiche aperte da questa crisi per molti aspetti sono tamponate. Quando il segretario all'energia americana Richardson ha chiamato al telefono in pieno vertice Opec il presidente al Attiyah e il ministro del Qatar si è capito che il peso degli Stati Uniti, unica potenza mon-

diale, con ventimila marine nel Golfo e 50 miliardi di dollari spesi ogni anno per proteggerli e i loro interessi petroliferi e strategici nella regione, è stato il fattore determinante che ha portato al compromesso. Che lo ha reso inevitabile anche per chi come libici, algerini e kuwaitiani avevano sposato all'inizio le tesi iraniane. Risultato: solo un paio di mesi fa si parlava dell'Opec come di un organismo che aveva superato definitivamente la crisi di rappresentanza, oggi, l'Opec deve concordare le mosse con Messico e Venezuela.

L'opposizione dell'Iran alla «politizzazione» del negoziato sui prezzi (sarebbe più giusto dire americanizzazione) lascerà degli strascichi. Ora Washington dovrà dare a Teheran qualcosa di concreto; così alla Libia. E che cosa darà alla Russia, grande produttore di petrolio e di gas, che con la ricca bolletta energetica ha sostenuto la crescita nonostante l'anarchia economica interna?

Goodyear, Letta annuncia: contatti in corso

Il ministro dell'Industria incontrerà oggi o domani «possibili acquirenti»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Tra oggi e domani il ministro dell'Industria Enrico Letta avrà contatti con «oggetti» disponibili a subentrare alla Goodyear nella gestione dello stabilimento di Cisterna di Latina. Lo ha annunciato lo stesso Letta ieri, rispondendo alla Camera in sede di question-time, e precisando di non poter dir nulla sull'identità dei potenziali subentranti «per ovvii motivi di riservatezza e per un'attenzione nei confronti degli stessi lavoratori che vedono a rischio il loro posto di lavoro» dopo la «immotivata, definitiva» decisione della multinaziona-

le di chiudere l'unico suo stabilimento in Italia mandando a casa 574 operai.

Letta ha confermato per altre vie il pesante giudizio sul comportamento della Goodyear, che per tre mesi ha menato il can per l'aria e alla fine ha respinto «senza alcuna giustificazione di carattere industriale», anche le proposte «assolutamente straordinarie ed eccezionali» di incentivi offerte dal governo purché mantenesse l'insediamento produttivo. Di fronte alla intransigenza padronale, il ministro dell'Industria ha fissato allora quattro direttrici della sua azione, che sono:

- partecipazione «senza condizio-

ni» del gruppo Goodyear al processo di reinustrializzazione dell'area (che quindi non verrà destinata ad ipermercati o altro) attraverso «il trasferimento a costo zero del sito produttivo alle istituzioni italiane che lo trasferiranno ai soggetti entranti»;

- richiesta alla Goodyear di un finanziamento adeguato per un programma di ricollocamento dei dipendenti che chiederanno l'outplacement;

- sospensione dei finanziamenti in corso alla multinazionale con riserva di «approfondimento del percorso per l'eventuale revoca anche dei finanziamenti concessi in precedenza all'azienda»;

- piena disponibilità a sostenere con gli strumenti d'incentivazione vigenti gli investimenti che le imprese subentranti definiranno nei loro piani industriali».

La risposta non ha soddisfatto né l'interrogante (il forzista Vincenzo Bianchi) né, più tardi, il capogruppo di Rifondazione comunista, Franco Giordano. Singolare la sintonia nell'accusare il governo di prendere tempo e addirittura di «alzare le mani in segno di resa». Giordano è andato oltre annunciando per oggi a mezzogiorno davanti a Montecitorio una manifestazione dei parlamentari di Rc a sostegno dei lavoratori ex-Goodyear.

REGIONE CALABRIA - AZIENDA SANITARIA N. 3

87068 Rossano Scalo, Prolungamento Viale Michelangelo

AVVISO DI GARA

- Si rende noto che questa amministrazione ha indetto le seguenti gare a licitazione privata:
- Fornitura mezzi di contrasto radiologici importo annuo presunto L. 230.000.000 pari ad euro 118.785,08;
 - Fornitura soluzioni importo annuo presunto L. 960.000.000 pari ad euro 495.798,62;
 - Fornitura materiale di consumo per ambulatori specialistici importo annuo presunto L. 250.000.000 pari ad euro 129.114,22;
 - Fornitura ausili con sistema di assorbimento importo presunto L. 260.000.000 pari ad euro 134.278,79;
 - Fornitura aghi e siringhe importo presunto L. 100.000.000 pari ad euro 51.645,69;
 - Fornitura gas medicali importo annuo presunto L. 100.000.000 pari ad euro 51.645,69;
 - Fornitura vaccini importo annuo presunto L. 700.000.000 pari ad euro 361.519,83;
 - Fornitura n. 1 TAC per il P.O. di Corigliano somma a disposizione L. 500.000.000 pari ad euro 258.228,45;
 - Fornitura prodotti in tinti importo annuo presunto L. 200.000.000 pari ad euro 103.291,37;
 - Fornitura prodotti per derattizzazione e disinfestazione importo annuo presunto L. 150.000.000 pari ad euro 77.468,53.

Applicazione ai sensi dell'art. 16 lettera a) e b) del D. Lgs. n. 358/92.

Durata dei contratti: biennale.
Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: ore 12.00 del giorno 18.04.2000 al seguente indirizzo: Azienda Sanitaria n. 3 - Ufficio Provveditorato - Prolungamento Viale Michelangelo - 87068 Rossano Scalo (CS).
Il bando integrale è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della CEE il giorno 20.03.2000 e pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 73 del 28.03.2000.
Ogni eventuale informazione potrà essere richiesta all'Ufficio Provveditorato tel. 0983/517542 - 517534 - 517537.
La domanda di partecipazione non vincola l'Azienda.

Il Direttore Generale Av. Dionigi Calazza

COMUNE DI SOLIERA

PROVINCIA DI MODENA

IL CAPO SETTORE PROGRAMMAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO

- vista la legge 17.8.1942 n. 1150
- visti gli art. 15 e 21 della Legge Regionale 7.12.78, n. 47 e successive modificazioni ed integrazioni
- vista la L.R. n. 6/95

AVVERTE

che dal giorno 30 marzo 2000 al 28 aprile 2000 sono depositati presso la Segreteria comunale, gli atti inerenti la

VARIANTE AL PIANO REGOLATORE GENERALE

adottata con delibera consiliare n. 23 del 27.03.2000, a seguito della approvazione del progetto esecutivo dei lavori di costruzione di un nuovo ponte sul fiume Secchia, in località Bacchello. Chiunque può prenderne visione e presentare osservazioni scritte entro e non oltre 30 giorni dal compiuto deposito, i proprietari di immobili direttamente interessati dalla variante possono presentare opposizione entro il medesimo termine, e cioè entro le ore 13 del giorno 28 maggio 2000.

Soliera, li 29.03.2000

Il Capo Settore Programmazione e Gestione del Territorio Ing. Rita Ficarelli

